

# Joe Dante: che mi frega di Frodo

**CINEMA** Ecco, a Trieste, il regista di «Homecoming», denuncia delle «guerre giuste» americane. È una miniera di humour e intelligenza. Preoccupato per le presidenziali perché il partito democratico è molle...

di Alberto Crespi / Trieste

## «B

arak Obama non ha esperienza e non può vincere. Hillary Clinton ha molta esperienza... e non può vincere, perché l'America profonda la odia. Credo che i repubblicani sognino un ticket Clinton/Obama, perché la sconfitta dei democratici sarebbe certa al 100%. D'altro canto una scelta fra la Clinton e Giuliani sarebbe molto triste. Come vedete, siamo messi bene. Se avete voglia di deprimervi, parliamo di politica». Joe Dante, il regista di *Grenlins* e di *Matinée* - nonché di uno dei più corrosivi pamphlet cinematografici di tutti i tempi, *La seconda guerra civile americana* - non ha perso il senso dell'umorismo. Parlare con lui è sempre una full-immersion nell'intelligenza pura. Dante è a Trieste per il Festival

della Fantascienza, che gli ha conferito il Premio Urania d'Argento alla carriera; come sempre i fans se lo mangiano con gli occhi e lo sommergono di domande sulla sua carriera. Per lui venire di tanto in tanto in Italia, la terra dei suoi avi, dev'essere una soddisfazione; l'America, invece, è per lui «frustrante» - parola sua - sia dal punto di vista politico che da quello cinematografico. Il suo ultimo film-film, *Looney Tunes*, è stato un insuccesso commerciale e un incubo legale per i difficilissimi rapporti con la Warner Bros. Come molti grandi della sua generazione, Dante si è auto-esiliato in tv: il suo ultimo capolavoro (sì, un telefilm di 58 minuti può essere un capolavoro) è *Homecoming*, prodotto dalla Showtime nell'ambito della serie *Masters of Horror*. Incluso nel cofanetto attualmente nei negozi (distribuzione 01), *Homecoming* è la più sferzante satira sull'America post-11 settembre ed è anche un amaro apologo su tutte le guerre «giuste» che gli Stati Uniti hanno combattuto nella loro storia. «Credo che l'horror e la commedia siano gli unici generi in grado di rappresentare l'America contemporanea. Ma fare commedie a Hollywood è molto difficile, a meno che tu non inserisca nelle trame molte scorregge e qualche rapporto sessuale con una torta di mele. Non è il mio genere. L'horror è meno controllato e più libero, e permette di inserire comunque dei tocchi ironici. *Homecoming* era un film di protesta. Io e miei colleghi ci sentivamo - e ci sentiamo - così frustrati, così rabbiosi per la politica estera del nostro paese, che abbiamo sentito l'esigenza di protestare. È un film molto diretto, un vero e



Il regista Joe Dante

**«A Hollywood le commedie devono avere scorregge e coiti con torte di mele...»**

proprio j'accuse. In genere preferisco i film che parlano di politica in modo più allusivo, ma quando ci vuole, ci vuole». Tanto per deprimerci un po' di più, parliamo ancora per qualche secondo di politica. Possibile che i democratici siano talmente incapaci di esprimere un

candidato vincente per le elezioni del 2008? «Il problema è che molti di loro sono convinti che Hillary sia vincente. Spero di sbagliarmi io, ma il partito democratico è molle, sempre pronto al compromesso. Almeno i repubblicani credono nelle cazzate che dicono e non hanno paura di sembrare pazzi davanti al mondo. L'altro vero problema è che il paese sembra cloroformizzato. I film politici non sono mai stati così impopolari. Sono molto curioso di vedere *Redacted*, del mio amico Brian DePalma, ma non credo sarà un blockbuster... È anche per questo che occorre essere più sottili, cavalcare i generi, usare i codici del cinema popolare per far pas-

sare certi contenuti. Altrimenti si fanno film nobilissimi e pallosi come *Leoni per agnelli* di Redford, dove vedi gente seduta a discutere per un'ora e mezzo, ascolti cose anche interessanti, ma insomma...». Probabilmente rientra in questa filosofia il progetto che Joe Dante insegue da anni, per ora senza esito: «Vorrei tanto fare un film da *Huckleberry Finn*, il romanzo di Mark Twain, che secondo me non è mai stato portato al cinema nel modo giusto. E poi sto sempre lavorando a un film sulla vita di Roger Corman, il mago dei film di serie B, il maestro di tutta la mia generazione. Dovrebbe interpretarlo Tim Robbins, che è un po' più alto di Roger, ma giusto per la parte». Intanto, Joe Dante continua ad essere un cinefilo vero: qui a Trieste ha fatto incetta di dvd italiani e giapponesi. «Da esperto di horror, ci tengo a dire che gli horror giapponesi sono molto belli mentre i loro remake americani sono quasi sempre sbagliati. Perché negli originali giapponesi, come *The Ring*, c'è un grande senso del mistero, mentre gli americani debbono spiegare sempre tutto». Non ama invece, Joe Dante, la fantasy: «Ovviamente ho visto i tre film di Jackson dal *Signore degli anelli*. Che vi devo dire? Sono molto ben fatti, da regista ne apprezzo i valori tecnici, ma da spettatore li trovo lunghi e poi... e poi, posso dirlo?, non sono «dentro» quel mondo, non me ne frega un cazzo di Frodo Baggins e dei suoi amichetti nani ed elfi. È grave?». Ma per carità, Joe: è grave che tu non riesca a fare i tuoi film su Huck Finn e Roger Corman. Speriamo di rivederci alla «prima» di uno dei due, ok?

**RICORDI** Domani a Roma e su La 7 omaggio a Pontecorvo nel giorno del suo compleanno

## Gillo, c'era una volta un regista partigiano...

di Gabriella Gallozzi

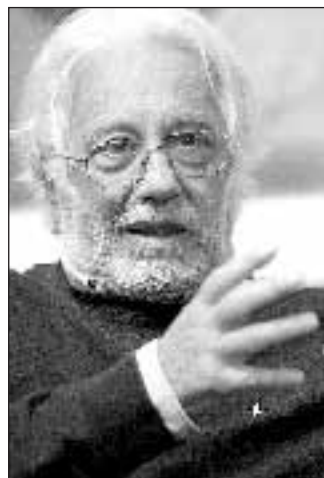
Come fai a dirigere una Mostra come quella di Venezia? E lui: «fanciulla, ho diretto un comando partigiano e abbiamo pure vinto...». Lo scambio di battute è tra Irene Bignardi e Gillo Pontecorvo a cui, ad un anno dalla sua scomparsa e in occasione del suo compleanno (domani) sarà dedicata una giornata di cinema, il suo, e memorie. A partire dal documentario di Annarosa Morri e Mario Canale, *Gillo, le donne, i cavalieri, l'armi e gli amori* che sarà presentato domani sera all'Auditorium di Roma alla presenza degli amici dell'autore, poi trasmesso su La 7 (ore 23.30) che alle 14 manderà in onda *La battaglia di Algeri* e, infine sarà al centro di una visione-dibattito l'indomani, il 20, all'Università di Roma-3 che conferirà a Pontecorvo la laurea Honoris Causa. Sono circa novanta minuti di ricordi, tutti su e con Gillo. Poco cinema, come pochi sono stati i suoi film, 5 in tutto ma che hanno fatto scuola nel mondo (*La battaglia in primis*, anche se lui preferiva *Kapò*) e tanta vita, sia privata che da militante (nel Pci) ed operatore culturale (la direzione della Mostra, quella di Cinecittà). È lui, nel suo «celebre» giardino fiorito (una tra le sue tante passioni) con l'immane matita in mano, che si racconta in una lunga intervista di qualche anno fa. La ricca famiglia pisana di origini ebraiche. Il fratello Bruno, uno dei ragazzi di via Panisperna «passato» all'Urss. Poi l'esilio a Parigi in seguito alle leggi razziali e poi, con l'occupazione tedesca, la fuga a Saint Tropez dove vive pescando. E, ancora le lezioni di comunismo di Amendola, il rientro clandestino in Italia e la lotta partigiana di cui, nel film, ci ricorda Aldo Tortorella rimandando un «gillo eroe», coraggioso, al limite della temerarietà. Ma è Picci, la moglie, a raccontare gli aneddoti più «succosi», come quella volta che, a Milano, travestito con cappellaccio nero e cappotto viene riconosciuto da Pajetta. «Non avrebbe dovuto avvicinarlo per nulla al mondo - racconta - ma non potè resistere. Lo affiancò e gli bisbigliò nell'orecchio: «ma proprio da ebreo ti dovevi camuffare?!». È un continuo passaggio di testimone tra le memorie dello stesso Gillo e quelle di chi lo ha affiancato nel corso della sua lunga vita. Le tante donne, per esempio, che sempre lo hanno circondato («era «molto portato», confessa per l'universo femminile), nella militanza (Luciana Castellina), nel lavoro (le collaboratrici di Venezia, quando è stato direttore della Mostra dal '92 al '96) come Irene Bignardi, autrice della biografia *Memorie estorte a uno smemorato*. Poi i compagni di un tempo Montaldo e Giraldi coi quali, giovanissimo, divide il «celebre» appartamento romano di via Massacuccioli, «covo» di scalmanati autoregisti in erba. E ancora Cito Maselli, Ennio Morricone e l'inseparabile Franco Solinas (con lui l'esordio con *La grande strada azzurra*) con il quale, da lassù, siamo sicuri, sarà tornato a curiosare sulla realtà, come sempre hanno fatto.

**LA RASSEGNA** Grandi messinscena oltre le star Ronconi e Dodin

## Luci sui teatri d'Europa e Torino è il loro palco

di Maria Grazia Gregori

Il teatro europeo, perlomeno quello ufficiale che aderisce all'Ute, Unione dei Teatri d'Europa, si mette in festival a Torino grazie all'impulso del Teatro Stabile, dalla fine di ottobre alla fine di dicembre: successo di pubblico con molti giovani in sala, spettacoli che parlano le lingue di una comunità europea che - come sosteneva il suo primo direttore e presidente Giorgio Strehler al quale, nel decennale della morte, la rassegna è dedicata - si esprime con il linguaggio della cultura e non con quello dell'economia e delle banche. Accanto a stelle indiscusse come Lev Dodin e Luca Ronconi, a presenze provocatorie come quella di Declan Donnellan, a un vecchio, generoso marxista come Roger Planchon, il Festival mescola interessanti realtà di frontiera, sotto il segno di una drammaturgia che spazia dal classico alla contemporaneità con incursioni in generi fra loro apparentemente lontani (la prosa e il cinema, ecc). Se Lev Dodin, per esempio, affronta in modo spiazzante *Re Lear* attraverso gli occhi della sue figlie ecco Donnellan che, in uno spettacolo di fortissima incisività espressiva e di grande sobrietà di mezzi, rende lo scintillante francese dell'*Andromaque* di Racine inaspettatamente contemporaneo grazie al taglio e al ritmo impresso allo spettacolo, alla recitazione nevroticamente incisiva degli attori, mostrando veri cuori dietro agli affanni del potere, agli odi, alle gelosie, alle mitologie rivoltate come un guanto. Da un punto di vista completamente opposto Walter



Luca Ronconi

Le Moli e Karina Arutyunyan si confrontano coraggiosamente con un capolavoro del Seicento barocco, grottesco, nero come *The Changeling* degli elisabettiani Middleton e Rowley, noto come *I lunatici* (che circa 40 anni fa confermò il talento registico di Luca Ronconi) - che nella nuova, fittante traduzione di Luca Fontana prende il titolo di *Gli incostanti* - in chiave di «opera totale» dove si mescolano tragedia, commedia, corruzione, sesso estremo, voglie di giovani ragazze, insieme alla musica suonata dal vivo, al recitarcantando. Una sfida non facile per dei giovani attori di diseguale livello, dove ha modo di spiccare la bravura di un «vecchio» come Michele de Marchi che è la vera anima nera della storia. Il tutto ambientato nel duplice spazio mentale ma anche reale formato da un castello e da un manicomio - due luoghi di privazione della libertà degli istinti e non solo - creati a vista dal movimento della scena di Tiziano Santi: una cubo di carta

che ricopre una struttura che si muove con facilità su ruote e che può essere allo stesso tempo una camera delle meraviglie o una stanza degli orrori. Pirandello non poteva mancare in questo variegato panorama. Stéphane Braunschweig, quarantenne direttore del Teatro Nazionale di Strasburgo, mette in scena un dramma piccolo borghese come *Vestire gli ignudi* con un'operazione che all'inizio delude costruita com'è sulla sottrazione, sull'economia della recitazione e del gesto, sulla rappresentazione di un universo piccolo piccolo rispecchiato nella mediocrità fisica degli attori. Poi ci si rende conto che Braunschweig ha rappresentato la storia (che Pirandello derivò da un fatto di cronaca) della giovane Ersilia (una sensibile Cécile Coustillac) che tenta il suicidio e che finisce sotto l'ala protettrice di uno scrittore in crisi d'ispirazione, come un atto d'accusa nei confronti dei media. Una specie di reality che si svolge in camera d'affitto che sanno di stantio, dove un giornalista con la sua telecamera ruba la vita, l'espressione, l'infelicità della vittima di una società maschile che l'ha sempre sfruttata, mostrandocene - letteralmente - la discesa agli inferi e il definitivo suicidio in diretta. Oggi che si filma con i telefonini la morte di una ragazza per poi mandarne le immagini su internet, la scelta del regista francese in quella casa - le cui pareti appaiono e scompaiono dall'alto per lasciare il posto alle immagini filmate di una quotidianità affannata e indifferente -, acquista uno spessore inquietante che ci impone l'eterna domanda pirandelliana: finzione o realtà?

**NON DIMENTICARE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.**

**25 Novembre.**  
Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

**MANDA UN SMS E SOSTIENI IL PROGETTO JAMILA PER LE DONNE DI KABUL.**  
Ogni volta che premi il tasto di invio, per quella Fondazione Pangea che lavora per le donne, per dare alle donne del mondo un futuro migliore, un futuro di dignità. Per liberare, unire, educare e formare le donne del mondo. [www.pangeaonline.org](http://www.pangeaonline.org) tel. 02-7733202

**Pangea**  
In vita riparte da una donna

SMS solida  
**48584**

Manda un SMS al 48584 da tutti i telefoni per il bene di Kabul. Contatta da telefono fisso, mobile, cordless e via internet. Per info: [www.pangeaonline.org](http://www.pangeaonline.org) tel. 02-7733202

TIM | Vodafone | WIND | TELECOM | C.A. | Pangea